

**PERCHE VEDERE I BAMBINI IN
GRUPPO?**

Latenza

- La condizione del bambino che entra nei gruppi di cui vi parlo è caratterizzata dall'attraversamento della fase o periodo della latenza.
- **Periodo di latenza** è la fase della vita caratterizzata da un'interruzione delle pulsioni sessuali nei bambini tra i sei e gli undici anni, nell'età di transizione tra la fase edipica e la pubertà.
- L'aggettivo, italiano latente ha 2 significati: "nascosto, recondito", ma anche "non evidente, **non manifesto** non appariscente.
-
- Tra i sinonimi che possiamo trovare a tale termini nei dizionari non c'è solo "celato, occulto, segreto" ma anche "potenziale virtuale", sinonimo da tenere a mente **perché il carattere latente è anche** spesso da intendersi come **un carattere potenziale**.
- Intendere così il latente è utile nel momento in cui proviamo a caratterizzare la latenza come **l'età della spontanea divisione tra i sessi** in cui non si manifesta solo un'interruzione degli istinti e delle pulsioni ' sessuali, ma anche, **tra i maschi, una formazione di bande** con un capo.
- La latenza è ' un età in cui, "è il **maestro quello che compie la sua opera**" ,l'affermazione di Winnicott fa riferimento alla mancanza di coinvolgimento da parte del bimbo sano, nella crescita emotiva e nel cambiamento, degli aspetti più legati agli istinti. Il bambino adesso è **impegnato ad apprendere**.
- "Indice di salute è che un bambino a 6 anni si-comporti come un bambino di tale età e a dieci come uno di dieci (D. Winnicott , 1965) .

Compiti della latenza

- Nella psicoanalisi infantile si è fatta strada grazie soprattutto a Winnicott con la sua formazione di pediatra, l'acquisizione che ogni età ha un suo compito specifico: a sei-sette anni le inibizioni del bambino vanno rispettate ed è meglio "non toccarle", mentre quando un bambino è più piccolo elaborare le fantasie sessuali è utile (C. Nèri, 1997).
- Gli autori francesi contemporanei hanno visto la dinamica psichica della latenza facendo riferimento a un modello pulsionale. In questa fase il bambino ai loro occhi appare impegnato a: **mantenere le rimozioni edipiche; operare una restaurazione narcisistica**, con il corollario del ritrarsi della libido che in un'età precedente investiva un oggetto edipico a vantaggio di quella narcisistica e delle difese dell'io (P. Privat, J.B. Chapellier, 1987).
- Winnicott riteneva che dai 6 ai 10 anni bisognasse presumere un arresto dello sviluppo delle pulsioni, che aveva come conseguenza per il bambino in latenza il **"restare con una vita istintuale basata su ciò che è stato costruito nel periodo precedente"** (D. Winnicott, 1965, p. 149). L'aspetto della latenza su cui per Winnicott
- Concordavano sia la Klein che Anna Freud è l'esistenza di grosse e consolidate difese. A differenza del bambino più piccolo rispetto al quale la Klein trova che "una vivace immaginazione e angosce acute consentirebbero una migliore comprensione di sé e un miglior contatto a livello inconscio" ai bambini in latenza attribuisce una "vita immaginativa limitata, a causa della loro tendenza alla rimozione tipica dell'età

Latenza in Klein e Winnicott

- Winnicott fa sua quest'affermazione della Klein ,ma ne aggiunge un'altra :”il loro io è ancora poco sviluppato per cui non comprendono d’essere malati. nè vogliono essere curati, non hanno alcun incentivo a iniziare l’analisi nè sono desiderosi di proseguirla”
- Motivazione della Klein per etichettare come difficile l’analisi di bambini in latenza era che “a quest’età il lavoro analitico procede in direzione opposta a tutte le tendenze del bambino” (M. Klein, 1932).
- Per la Klein quello che più s’opponne al lavoro analitico è la tendenza del bambino a tenere non manifesti o nascosti contenuti psichici, emozioni o fantasie
- Sulla base di una casistica raccolta in oltre vent’anni di lavoro nei “Centri Medici Psicopedagogici” francesi Pierre Privat è arrivato a individuare **nell’inibizione intellettuale più che nei disturbi del comportamento, il sintomo nevrotico per eccellenza in latenza** (P. Privat, J. B. Chapelher, 1987).
- Privat segnala un dato in sintonia con la convinzione maturata da Winnicott :per questa fase **il concetto di salute va legato alla “capacità d’apprendimento”** (D.Winnicott, 1986). coglie soprattutto un’implicazione del sintomo principe in latenza::il suo trasferirsi in **una carenza della capacità di fantasticare**. Privat come la Klein vede in tale carenza una difficoltà a un’analisi ,ma limitatamente ad **un ‘analisi individuale**.

Latenza e gruppo

- Privat non ha incontrato queste difficoltà per la terapia individuale nel portare avanti una terapia di gruppo (da lui introdotta 30 anni fa come terapia d'elezione per i bambini in età di latenza nei servizi pubblici francesi).
- La mia esperienza con i gruppi con bambini in Italia va nella stessa direzione. L'autore a cui si può far riferimento per sostenere la propensione alla terapia di gruppo nel nostro paese è Winnicott..
- Winnicott -anche se pessimista come la Klein, rispetto alla possibilità di riuscita di un'analisi a quest'età- da un'immagine del bambino in latenza che apre uno spiraglio dando un'indicazione che sarà raccolta dagli analisti di gruppo :**"il bambino in latenza è in un certo senso solo, sebbene senta il bisogno di stare con altri che sono nella stessa situazione"**(D. Winnicott. 1958).

PERCHE'VEDERLI IN GRUPPO?

- L'affermazione di Winnicott sul bisogno del bambino in latenza di **“trovarsi con altri nella medesima situazione”** indica in questa percezione infantile uno dei motivi della propensione degli analisti infantili del nostro paese a lavorare in gruppo con questa fascia d'età.
- La motivazione più importante per farlo è contenuta nella risposta alla domanda posta nel titolo. Una domanda che è la più comune rivolta da chi lavora nei servizi pubblici per l'infanzia a chi propone loro un'opzione terapeutica grupppale..
- Risposta : vediamo i bambini in gruppo perchè in tale situazione **si “vedono”** meglio che individualmente. Si **“vedono in quanto bambini. Noi li vediamo ma anche loro “si vedono” meglio** (il verbo vedere può essere quindi usato sia in senso attivo che riflessivo
- Un'altra **funzione svolta dalla presenza dei pari** è la possibilità di constatare che **le proprie difficoltà esistono anche negli altri**(P.Privat,J.B.Chapellier, i 987).
- La constatazione di **non essere soli** con le proprie difficoltà porta a **ridurre** nei bambini **l'ansia della messa in gruppo**
- **L'ansia della messa in gruppo** per i bambini è una difficoltà specifica riscontrata nelle situazione di gruppo rispetto a quella di coppia(A.Baruzzi, 1981,1 990,P.Privat, 1996).

PERCHE' IN GRUPPO?

- La motivazione più importante per farlo è contenuta nella risposta alla domanda posta nel titolo. Una domanda che è la più comune rivolta da chi lavora nei servizi pubblici per l'infanzia a chi propone loro un'opzione terapeutica gruppale..
- Risposta : vediamo i bambini in gruppo perchè in tale situazione **si “vedono”** meglio che individualmente. Si “vedono in quanto bambini. **Noi li vediamo ma anche loro “si vedono” meglio** (il verbo vedere può essere quindi usato sia in senso attivo che riflessivo
- Un' altra **funzione svolta dalla presenza dei pari** è la possibilità di constatare che **le proprie difficoltà esistono anche negli altri**(P.Privat,J.B.Chapellier, i 987).
- La constatazione di **non essere soli** con le proprie difficoltà porta a **ridurre** nei bambini **l'ansia della messa in gruppo**
- **L'ansia della messa in gruppo** per i bambini è una difficoltà specifica riscontrata nelle situazione di gruppo rispetto a quella di coppia(A.Baruzzi, 1981,1 990,P.Privat, 1996).

Nursery e gruppi naturali

- Già ad un anno di età **il bambino**, che viye diverse ore del giorno nella comunità-nido in situazione relativamente buona ,**percepisce il suo pari come un soggetto** interessante **ricco di possibilità di scambi**.
- Il gruppo familiare è stato sostituito in una certa misura dal vivere in gruppo: **la nursery è il primo gruppo cui partecipa il bambino**, per poi proseguire nel nido ,nella scuola e nei gruppi di attività, mai più lasciato solo ad esperire uno spazio senza tempo lontano dagli occhi dell'adulto (A.Baruzzi, 1996))
- Vi sarà capitato di incrociare due bambini anche di età inferiore all'anno che si studiano attentamente.**I bambini si capiscono tra loro** e forse in alcuni casi meglio di quanto non li comprenda un adulto .
- **L'adulto li usa per capirli nel** senso che deve poter prima conoscere i loro bisogni, gusti per proporre loro un gioco.

GRUPPO NATURALE E GRUPPO TERAPEUTICO

- Nei gruppi naturali, tipo quello del nido la possibilità offerta è prevalentemente quella di ricevere un buon accudimento.
- In un gruppo terapeutico invece i bambini possono fruire di una situazione in cui accade di vedere qualcosa d'abbastanza differente rispetto a quel che "si vede" in un gruppo naturale.
- S'assiste a una trasformazione rapida su tre fronti:
- **1) accrescersi della capacità di socializzazione,**
- **2) incrementarsi di investimenti nelle attività scolastiche**
- **3) cambiamenti rispetto alla capacità di giocare,** quella che si sviluppa quando i bambini si scoprono capaci di praticare il "gioco del linguaggio" inteso come capacità d' esprimersi attraverso un'ampia gamma di strumenti ai comunicazione (A. Baruzzi, 1981)
- L'interesse dei bambini per il loro modo di funzionare come membri di un gruppo è designato dagli autori francesi a svolgere una funzione di **elemento mediatore**

GRUPPO COME ELEMENTO MEDIATORE

- Per il tramite di questo **elemento mediatore gruppo** gli autori francesi hanno ritenuto possibile suscitare in latenza un **interesse al proprio funzionamento psichico**.
- il bambino che partecipa a una terapia di gruppo appare in grado di cominciare a **diventare in parte consapevole del suo funzionamento psichico grazie alle identificazioni suscitategli dal gruppo**.
- L'altro presente nel gruppo, rinviando a ciascun bambino l'immagine del proprio funzionamento psichico, finisce per suscitargli domande anche anche su se stesso (P. Privat, J. Châpellier, 1987).
- Problema specifico in cui ci s'imbatte nel lavoro clinico con i bambini in età di latenza: il bambino a quest'età si trova messo a confronto con il compito specifico di rimuovere le fantasie sessuali.
- La curiosità rispetto al proprio vissuto e alle proprie fantasie viene avvertita dal bambino come disturbante per il nuovo equilibrio che si sforza di conseguire e viene inibita (C. Neri, 1997).

Centralità dell'educatore

- Un altro problema specifico in latenza :**il bambino per la prima volta è solo o meglio avverte di esserlo**,anche se avverte anche il desiderio di essere in compagnia di suoi pari.
- **La figura che in questa fase assolve al compito principale diventa l'educatore** visto lo spontaneo centrarsi del bambino sul **tentativo di farsi più vicino al mondo degli adulti ,apprendere chi sono gli adulti ,e appoggiarsi a quella figura adulta che sia in grado di facilitargli questo apprendimento** (C.Neri 1997)
- Quelli fin qui elencati sono i problemi specifici della psicoterapia in età di latenza .
- Rispetto a questi problemi lavorare con il gruppo puo rivelarsi più vantaggioso: in tal modo il bambino non si vede costretto ad affrontare direttamente la scoperta di se stesso, può affrontarla attraverso un **oggetto "transitivo" o elemento mediatore**. Ques'oggetto è rappresentato dall"**occuparsi del gruppo**",vedere **cosa accade al se stesso che è nel gruppo** e dal gruppo **ritornare poi a se stesso**.
- **Quest' è il procedimento che in terapia di gruppo è osservabile in quei bambini che hanno un'inibizione ad occuparsi di se stessi e delle proprie fantasie .**

QUALI BAMBINI DA QUALE ANALISTA

- I bambini portati dall'analista per un'analisi individuale o di gruppo, sono quelli che, in varia misura non hanno potuto, nelle prime fasi di vita, accedere in modo adeguato alla conquista della consapevolezza di sé (nelle 3 accezioni che ne da Daniel Stern :senso di sé, senso dell'altro, senso di sé con l'altro).
- La conduzione delle analisi di questi bambini mostra che in esse si assiste alla riattivazione di questi tre livelli d'esperienza.
- Un altro livello d'esperienza, a cui s'è rivelato possibile accedere in gruppo : Privat ha osservato come ai bambini sia **più facile accettare dai pari commenti sul proprio funzionamento psichico** .
- Commento non è verbalè :**un membro del gruppo svolge la funzione di commentare silenziosamente**, limitandosi a incarnare l'emozione dei compagni: l'altro membro è quindi sentito sia **come portatore che come “filtro” delle emozioni** ,soprattutto quelle che non riescono per il momento a essere veicolate dal terapeuta(M.Benabei, 1996)dando loro un nome.

MOTIVAZIONE GENITORI E MOTIVAZIONI ALLA TERAPIA

- Quali motivazioni alla scelta di una terapia di gruppo alla luce della sintomatologia della fascia d'età della latenza?
- Un motivo di rilievo per tale scelta riguarda la diversa posizione dei genitori rispetto alle due ipotesi (analisi duale o di gruppo).
- Lavorando con bambini di quest'età si può sperimentare la validità di un'osservazione di Winnicott riferita all'analisi duale:
- **"un genitore non mette in analisi a cuor leggero il figlio in periodo di latenza se questi sta relativamene bene"** (D. Winnicott, 1965).
- **il genitore riesce a far più facilmente quest'affidamento del figlio a un terapeuta se si tratta di una terapia di gruppo. Il genitore lo fa ancor più facilmente se questa terapia è condotta in un servizio pubblico .E' anche probabile che le difficoltà manifestate dal figlio di quei genitori siano di apprendimento o di socializzazione, si siano manifestate per la prima volta in un'istituzione pubblica come la scuola, siano state viste dall'insegnante all'interno di una situazione di gruppo, in classe.**

MOTIVAZIONI DI UNA SCELTA DI TERAPIA

- Ricatalogazione di tutte le motivazioni che portano a **ritenere utile vedere i bambini in gruppo**.
- La terapia di gruppo può essere indicata perchè è :
- 1) **una situazione naturale del bambino**(il bambino vive in gruppo fin dai primi mesi di vita).
- 2) la terapia di gruppo può aiutare ad affrontare quei **problemi che riguardano una *carezza nella strutturazione del “se interattivo”**, vale a dire del “sè in grado di mettersi in relazione con gli altri”(D.N.Stern 1985)
- 3) La terapia va incontro a uno specifico bisogno del bambino in età di latenza di **essere solo ma di desiderare al tempo stesso di stare con gli altri**.
- 4)Una quarta motivazione riguarda la **difficoltà ad affrontare un’analisi individuale perchè riattiverebbe troppo direttamente all’interno di una situazione di coppia**(con il riattivarsi quindi di una fantasmatica edipica)**quella curiosità su se stessi che la latenza tende ad inibire**.
- Riattivare la curiosità su di se **passando attraverso un oggetto intermedio, il gruppo**, si rivela invece sicuramente più facile.
- 5) L’ultima ragione valida soprattutto per la latenza ma che può valere anche per i bambini più piccoli:**il rapporto con i genitori risulta più agevole se il bambino viene immesso in un gruppo** anziché in una terapia individuale perchè il genitore si sente messo meno direttamente in discussione(C.Neri 1997)da un rapporto grupppale e non duale col figlio che riproduce la fantasmatica di un genitore più **“bravo”** di lui.

Dal gioco al gruppo, dal gruppo al gioco

- La limitazione della “vita immaginativa”, caratteristica della latenza, si rifletterà in un’altra inibizione, quella al gioco di fantasia.
- Nei bambini problematici quest’ inibizione a giocare fantasiosamente ,tipica dell’età, può diventare un vero e proprio sintomo (assieme a quello dell’inibizione intellettuale).
- Lavorando con i gruppi si è visto quanto sia più facile per questi bambini **approdare a una capacità di giocare** (o diventare capaci di ritrovarla) **in una terapia di gruppo** piuttosto che in una terapia individuale.
- Chi vede bambini in età di latenza sia in gruppo che individualmente ha avuto l’opportunità di sperimentar **quanto sia più facile che il gioco s’attivi tra bambini in presenza d’un adulto**, anch’egli coinvolto piuttosto che in una coppia bambino-adulto.
- La difficoltà associare liberamente (che, nel caso di pazienti bambini, significa **giocare usando il gioco come un’associazione**) si manifesta invece con forza quando un bambino di quest’età si **ritrova solo davanti a un adulto** in una stanza di terapia (D.Winnicott, 1965, P.Privat, J. Chaipeliër, 1987).

IL GIOCO COME PSICOTERAPIA

- Le constatazioni sulla difficoltà del gioco a 2 terapeuta paziente portano a una conclusione:
- in **gruppo, molto più che in una terapia individuale**, è più facile realizzare l'inversione proposta da Winnicott quando suggerisce di "togliere attenzione dalla sequenza: psicoanalisi, psicoterapia, materiale di gioco, gioco" e prospetta invece di "rimettere questa sequenza rovesciata", ossia di cominciare ad affermare che **"e il gioco che è l'universale e che appartiene alla sanità, il gioco porta alle relazioni di gruppo, il gioco può essere una forma di comunicazione in psicoterapia, il gioco facilita la crescita, e pertanto la sanità e infine, che la psicoanalisi si è sviluppata come una forma specializzata di gioco al servizio della comunicazione con se stessi con gli altri"** (D Winnicott, 1971, p. 84) .
- Il capovolgimento di ottica winnicottiano può essere meglio compreso attraverso un'altra indicazione di tecnica : **"fare in modo che i bambini siano messi in grado di giocare è esso stesso una psicoterapia"** che ha applicazione immediata e universale" (D.Winnicott, 1971).

FUNZIONI DEL GRUPPO E MENTE INFANTILE

- Almeno un altro buon motivo, strettamente connesso alla terapeuticità dell'esperienza, concorre a suggerire l'uso del gruppo con i bambini.
- Questa motivazione è legata a una peculiare opportunità offerta dal gruppo :le sorprendenti ristrutturazioni che il gruppo produce nei bambini sembrano risiedere soprattutto nella possibilità di **“attivare livelli di esperienza multidimensionali e simultanei; funzioni mentali plurime”** (A. Baruzzi, 1996). Il gruppo avrebbe tra i suoi vantaggi quello di favorire il tipo d'approccio all'esperienza che la mente infantile sembra prediligere.

FUNZIONAMENTO MENTE INFANTILE

- L'ipotesi di una concordanza tra alcuni modi di funzionamento del gruppo e le modalità della mente infantile di "apprendere dall'esperienza" è suffragata da situazioni cliniche in cui i conduttori vengono messi a contatto con una ***mente infantile che sembra avere più livelli di funzionamento*** :
- *una parte dell'apparato mentale di gruppo* sembra funzionare, quando si tratta di bambini, secondo **schemi di produzione e ricezione di significati a livello prevalentemente senso-motorio**; *un'altra parte* della mente di gruppo **appare invece funzionare a un livello più evoluto**, e in tale livello è maggiormente implicato il piano verbale.
- Queste funzioni mentali diverse costituiscono, all'interno di un gruppo, **due polarità tra cui i bambini sono in costante oscillazione**.
- La pendolarità dei bambini tra tali livelli porta alla difficoltà per essi di esprimere con un linguaggio (vale a dire con un codice unificante) esperienze.

GRUPPO COME ATTIVATORE LIVELLI D'ESPERIENZA E FUNZIONI MENTALI

- La forte rispondenza del gruppo a modalità d'esprimersi che appaiono le più congeniali a un bambino, e al modo di funzionare della sua mente, risiede dunque nella sua **capacità d'attivare**, in forme e con intensità non facilmente consentibili, da una terapia individuale, sia **livelli d'esperienza a più dimensioni**(percezioni attraverso il movimento, il tatto, lo sguardo, l'odorato, ecc.) sia **funzioni della mente molto diversificate** (a livello sia senso motorio che verbale).

GIOCO DI FINZIONE

- L'osservazione di sequenze di gioco di bambini intorno ai 18 mesi ha mostrato che il gioco per eccellenza per i bambini di questa fascia d'età è quello di finzione, amichetti coetanei sono i partner per intraprenderlo
- Nel gioco di finzione il bambino si sforza (questo soprattutto con l'uso della mimica) di condividere con altri delle esperienze come esperienze dramatizzate.. Quando i bambini crescono, ed iniziano ad usare un linguaggio più complesso per giocare, fra loro compare l'uso di quello che viene definito come **imperfetto ludico**(*facciamo che tu eri la bambina ed io la mamma e che poi andavamo al parco e che la mamma comprava un giocattolo alla figlia*)

GIOCO DI FINZIONE E TERAPIA DI GRUPPO

- **nel gioco di finzione il” “qui” e “ora” diventano un altrimenti e un “altrove”.Il” mondo” viene ri-figurato rimodellato.**
- Questo porta ad affermare che esso “ non è strutturalmente imitativo ma trasformativo”(nel gioco gli oggetti vengono piegati a rappresentare idee come quando un phone diventa una pistola)(A.Bondioli 1995).
- **Nella terapia d gruppo avviene rispetto al mondo degli adulti qualcosa di molto simile a ciò che viene registrato nel gioco di finzione.**
- La terapia di gruppo, più di quella individuale, riesce ad andare incontro a un **bisogno infantile** molto radicato e importante :quello di”un **piccolo spazio, a poca distanza** (dal mondo degli adulti) **ma protetto** (dalla presenza di un adulto con una peculiare modalità di relazione con loro) in cui poter operare una *mimesis*, intesa come **imitazione, dei miti, riti, azioni , conoscenze , degli adulti significativi**” (A Baruzzi, 1990).
- I bambini non sono in grado di produrre da soli tale spazio di gioco mimetico-ricreativo, non ci riescano senza che all’adulto venga da loro consentito d’introdursi in questo loro spazio.

L'OPERAZIONE MIMETICA

- Intraprendere tale operazione di *mimesis* serve ai bambini per svolgere un compito per loro fondamentale: “**apprendere ri-creandolo il mondo degli adulti, dandogli un proprio assetto originale**”(A.Baruzzi, 1990).
- Quello a cui viene dato avvio non è un procedimento imitativo nel senso dell'**imitare passivamente**, i bambini **rappresentano** piuttosto **qualcosa rendendolo presente nella situazione**.
- Lo fa capire un esempio di Benjamin:il bambino, quando gioca, non gioca solo a fare il commerciante e il maestro ma anche il mulino a vento o il treno(W Benjamin, 1933): La mimèsi operata non è solo rappresentazione. Il bambino sceglie nella configurazione esterna (il mulino) un particolare elemento (la forza, il movimento) .Il **bambino diventa l'oggetto** e ne assume la qualità (C. Neri 1995)

UN ESEMPIO CLINICO D'OPERAZIONE MIMETICA

- . Ho potuto verificare nella mia esperienza clinica che alla parola bambino usata da Benjamin si può sostituire quella “gruppo di bambini”: un gruppo da me condotto si faceva “astronave” e assumeva anche una delle qualità dell’”**oggetto astronave**” : quella d’**aver innestato il pilota automatico** e di trovarsi, da quel momento, a venir guidato via radio da “un capo che stava sulla terra”(il conduttore, l’adulto, inserito in tal modo per la prima volta nel gioco del gruppo).
- L’esempio mostra come **l’operare in forma “mimetico-ri-creativa”** si riveli non solo una delle funzioni della mente infantile, ma anche una di quelle che, per il suo attivarsi, **trae un evidente vantaggio dall’esistenza di un gruppo.**

Altre due motivazioni per vederli in gruppo

- Sono comparse altre due ragioni per “vedere”i bambini in gruppo(che si aggiungono alle cinque già indicate ma che non erano anticipabili).
- Una prima motivazione attiene al fatto che il funzionamento della mente infantile è complesso
- Siamo forse ancora troppo schiavi di un pregiudizio :l’idea che vi siano delle tappe dello sviluppo attraverso le quali ,come il corpo,anche la capacità di pensiero del bambino s’accresce.
- E’ possibile sostenere anche una posizione diversa e affermare che **la mente del bambino funziona in modo diverso da quella ‘dell’adulto . La mente del bambino può essere vista piuttosto come un universo multidimensionale,multipotenziale** che poi sotto l’influsso dell’educazione e delle necessità adattative si restringe gradualmente come un imbuto,su categorie condivisibili dagli adulti(C.Neri, 1997)

Riduzione complessità mente infantile

- La mente infantile **non è più semplice di quella adulta**
- Alcuni bambini-lo si è sperimentato nelle nostre stanze di terapia-hanno un tipo di pensiero molto complesso, multidimensionale.
- Destino di questi bambini,quando non incontrano insegnanti capaci,o genitori in grado d'intuire le capacità dei figli e sostenerli anche contro insegnanti meno capaci, è **incontrare qualcuno che cercherà di ridurre a un ordine questo tipo di pensiero complesso:**"sii ordinato", "funziona così", "esponi le cose in modo consequenziale", "segui questa traccia di tema",ecc.
- Il bambino risponde a questi *input* ,non avendo altre possibilità,con la confusione da cui si sente dominato .
- La forzosa riduzione della sua complessità e multidimensionalità viene vissuta dal bambino come **situazione confusiva**,
- Quel che **avverte** in questa situazione è **una propria incapacità**, e non invece quella che si configura come una vera e propria **induzione di una costrizione da parte di un educatore**.

Gruppo rispecchiante modalità funzionamento mente infantile

- Il vantaggio della situazione di **gruppo** è che il gruppo, in quanto oggetto plurimo, plurale, multidimensionale, contenente tanti pensieri coordinati, articolati, è un **sistema in cui vige un tipo di pensiero che ha nel molteplice e nel multidimensionale le sue caratteristiche** fondamentali (pensiero di gruppo). Il pensiero di gruppo è paragonabile a un prisma, ha molte sfaccettature.
- La possibilità offerta dal gruppo è di **dare ai bambini un grande appoggio per consentirgli di riconoscere e rispecchiare il proprio modello di funzionamento mentale**, trovandosi all'interno di una **'dimensione** che è sociale, in quanto condivisa con altri pari e con un adulto (C. Neri, 1997), ma che è anche **in grado di mostrarsi accettante del modo di funzionare infantile**.

Gruppo come *brave new word*

- L'ultima ragione per vedere i bambini in gruppo attiene alla possibilità di **dar vita in gruppo a quell'operazione che abbiamo chiamato di mimesi**.
- Attraverso l'operazione di *mimesis* non solo viene rappresentato ciò che esiste ma vengono anche **ri-messi al mondo gli oggetti, vengono fatti ri-nascere-**
- Questo tipo di procedimento è simile a quello che allude l'espressione anglosassone "*brave new world*", "straordinario mondo nuovo".
- Questa **ri-nascita del mondo** è un' **esperienza fondamentale del bambino, d'investimento su se stesso**, di capacità creativa, che viene consentita attraverso l'operazione di "mimesi" attivata tramite il gruppo. Ogni generazione, ogni gruppo, ogni bambino ha questo compito non limitato a costruire se stesso (e molto spesso a far nascere i propri genitori) ma relativo a creare un mondo, mondo d'oggetti, d'affetti, un mondo condiviso.
- Il compito di creare un mondo vivo, di **dar vita a una "cosmogonia"** (alla propria cosmogonia) è un' **attività propria del gruppo e del gioco** (del gioco inteso come attività peculiarmente gruppale).
- **Il successo dell'operazione di creare questo mondo** e di parteciparvi conferisce **al bambino quel sostegno della propria autostima** che ha il fondamentale pregio di permettergli di non assumere le caratteristiche di un "micro-depresso-cronico" (C Neri, 1997)